

Si difendono i medici dell'ospedale di Catania

«Per quel neonato nessun ritardo»

Non ci sarebbero stati ritardi nei soccorsi, secondo il primario dell'ospedale Garibaldi, per Antonino Parisi, di appena venti giorni. Il bambino è morto mentre veniva trasportato in ambulanza nella sala di rianimazione. Tutto il quartiere S. Giorgio, dove abita la famiglia del piccolo, ha partecipato ai funerali del bambino. Il magistrato che sta indagando sulla vicenda ha precisato che «allo stato non ci sono indagati». Oggi l'arrivo del ministro Costa.

GIUSI LAZZARA

■ CATANIA. Nella divisione di pediatria dell'ospedale «Garibaldi», si respira un'aria pesante. La notizia della morte di Antonino Parisi, avvenuta ad appena venti giorni dalla nascita proprio in quello stesso reparto, ha messo in allarme i familiari dei piccoli ricoverati. Sulla culla di un bambino, il giornale che riporta la notizia in prima pagina penzola dalla spalliera.

«Di otite sicuramente non si muore - tiene a precisare Giuseppe D'Asero, primario di pediatria - sicuramente sarà insorta qualche complicanza grave, tipo un'asepsi neonatale che si è evoluta in encefalite. In questi casi il decorso è fulminante. Se il bambino è morto sarà sicuramente per una complicanza». Per Alfio Parisi, padre di Antonino, nella denuncia presentata alla polizia, le cose sarebbero andate diversamente.

Il ritardo dell'ambulanza

L'ambulanza che doveva trasportare il figlio dal reparto alla sala di rianimazione, a quasi cento metri di distanza, tardava ad arrivare. Quando il bambino in braccio alla madre è stato messo sull'ambulanza la bombola dell'ossigeno era fuori uso.

«I miei collaboratori - ha aggiunto D'Asero - mi hanno riferito che l'ambulanza è arrivata immediatamente, dopo sei minuti, ma in ogni caso le condizioni erano talmente gravi che non c'era proprio niente da fare». Sull'intera vicenda sta indagando la procura di Catania. Il sostituto procuratore Nunzio Trovato, che sta coordinando le indagini, per il momento non ha richiesto nessun avviso di garanzia. Il medico legale ed il neonatologo, i periti chiamati dal tribunale, entro sessanta giorni dovranno depositare il rapporto autopsico.

Voglio giustizia

«Anche noi - commenta D'Asero - come i genitori siamo curiosi di sapere cosa è successo. Attendiamo con serenità i risultati dell'autopsia perché è giusto che si sappia come è morto il bambino. Magari avrebbe potuto avere una malformazione congenita, ma questo non lo sappiamo».

I funerali di Antonino, si sono

svolti ieri pomeriggio, dopo che i periti avevano eseguito l'autopsia. Tutto il quartiere di S. Giorgio, uno dei rioni della periferia nord della città, ha partecipato all'omelia nella chiesa di S. Euplio, proprio dietro l'ospedale. «Ci hanno dato il bambino - ricorda con rabbia il nonno Salvatore Biondi - solo quando si sono resi conto che le sue condizioni erano disperate. Con quel caldo che c'era ci hanno fatto aspettare almeno un quarto d'ora prima che arrivasse l'ambulanza. Voglio giustizia per mio nipote».

Non è il primo caso

Un caso di malasanità, forse, ma anche uno stato di crisi che si trascina da anni, e che fa venire fuori le reali condizioni in cui si opera nelle strutture ospedaliere dell'isola. Oggi, il ministro Costa, sarà a Catania. Dopo l'incontro con il sindaco Enzo Bianco, a Palazzo degli Elefanti, il ministro della sanità farà una visita in alcuni ospedali della città. Ed aspettando Costa, i disagi nei pronto soccorso restano una realtà quotidiana. Proprio nell'ospedale «Garibaldi», da anni viene richiesto un aumento del personale in organico. I sanitari dicono di arrivare a totalizzare anche trecento ore di straordinario in appena due mesi. Non sono certo le condizioni ideali per operare al meglio, senza pensare poi, alle carenze strutturali che paralizzano il più delle volte il lavoro.

Antonino Anastasi non è la sola vittima della malasanità in un anno. In novembre sempre a Catania muore misteriosamente Daniele Leone, in quel caso scattano quattro avvisi di garanzia. Il quattro marzo sempre al Garibaldi, Francesco Orofino, di appena otto mesi non arriva in tempo nella sala di rianimazione. In quell'occasione il padre lancia un appello e denuncia i ritardi nei soccorsi. Il dodici maggio ad Acireale, a pochi chilometri da Catania, Giorgio Marino di due mesi, muore soffocato da un rigurgito assassino. Stesso caso a Messina il ventisette luglio dello scorso anno. Massimiliano Barbera, di un mese soffoca per un rigurgito.

Ospedale di Taormina: per medico in malattia costretto a chiudere il centro trasfusionale

L'unico medico addetto al centro trasfusionale è in malattia e, di conseguenza, la direzione sanitaria dell'ospedale «Sirina» di Taormina ha deciso di interrompere il servizio. Da ieri pomeriggio, quindi, per ottenere il sangue necessario per le trasfusioni di routine i sanitari dovranno fare ricorso al Policlinico di Messina. Per le emergenze, invece, i medici dovrebbero ordinare trasfusioni con sangue sul quale non sono state effettuate le rituali prove crociate per accertare la compatibilità con quello del paziente oppure decidere di attendere 3-4 ore, il tempo necessario per inviare a Messina i campioni e richiedere il plasma giusto. Il «Sirina» di Taormina è un ospedale inaugurato circa 12 anni fa e costato circa 40 miliardi di lire. È dotato di macchinari ed attrezzature modernissimi ma non dispone del personale necessario per farli funzionare e per attivare al meglio tutti i servizi. Molta strumentazione è accatastata nei magazzini. Circa tre anni fa il direttore sanitario fu costretto, per mancanza di anestesisti, a ordinare la chiusura delle sale operatorie.



DALLA PRIMA PAGINA
Pronto soccorso

corso e accettazione. Se, per scarsa preparazione e a scampo di rischio, optano prevalentemente per il ricovero, sebbene improprio, le funzioni dell'ospedale saranno soffocate da un'attività non dovuta e inutile, a spese dei casi importanti e urgenti. Se, avendo saturato le possibilità di accoglienza e privi della necessaria esperienza, tendono a rifiutare il ricovero anche a pazienti possibilmente a rischio, aumenteranno i casi di cosiddetta malasanità. Dunque la prima preoccupazione sembrerebbe quella di assicurarsi che ai pronto soccorso e accettazione degli ospedali ci siano medici competenti, esperti e responsabili, prima ancora di verificare se i servizi di pronto soccorso e accettazione abbiano i mezzi di intervento indispensabili o necessari. Una ormai vecchia, imperdonabile lacuna nella legislazione nazionale e una più recente, forsennata deregulation regionale hanno ridotto i servizi di pronto soccorso e accettazione nazionali come una vecchia pelle di leopardo, maciata e bucata: in qualche regione i servizi hanno organici propri, che qualche volta prevedono medici internisti, qualche volta medici chirurghi, qualche volta entrambi a turno; in altre regioni non c'è addirittura organico e il servizio è svolto a rotazione, non sempre da internisti o da chirurghi, ma anche da specialisti ortopedici, dermatologi, psichiatri, gastroenterologi, endocrinologi, reumatologi, urologi e chi più ne ha più ne metta. Non desidero urtare la suscettibilità di nessuno specialista, ma può accadere - e purtroppo accade - che uno psichiatra o un dermatologo non sappiano distinguere il dolore di una lombaggine da quello di un aneurisma dell'aorta che si sta rompendo e magari ricoverino il paziente con la lombaggine e mandino a casa il paziente con l'aneurisma dell'aorta. Ricovero improprio il primo, malasanità il secondo! Ma di chi è la colpa? In mancanza di un organico proprio, per una disciplina come la medicina d'urgenza e di pronto soccorso ormai scientificamente caratterizzata, in mancanza di una carriera - visto che non esiste il ruolo di primario o dirigente di medicina d'urgenza e di pronto soccorso - questa funzione critica dall'ospedale non avrà mai medici competenti ed esperti.

Recentemente Ella ha fatto un giro per gli ospedali italiani. Non so che impressione abbia ricevuto nei diversi ospedali visitati, ma credo che non sia casuale che funzionino bene ospedali come quelli di (cito a caso e sono sicuro di non essere smentito) Trieste, Udine, Reggio Emilia, Parma, Ferrara, Bologna, Forlì, Ravenna, Savona, Verona, Legnago, Sassari, Senigallia, Macerata, Crotona, Enna e molti altri nei quali si è riusciti, con la collaborazione e soprattutto il buon senso degli amministratori locali, a dare un organico proprio, una prospettiva di carriera e una buona organizzazione di base ai medici di pronto soccorso e accettazione. In questi ospedali Ella potrà sicuramente trovare medici motivati, competenti, esperti e ben organizzati perché quella loro attività è per la vita. Ma converrà con me che la salute e la vita della gente non possono essere affidate, com'è attualmente, all'aleatorio consenso di questo o quell'amministratore e che non si possa «morire così, per scialterria», come scrive Claudio Fava sull'«Unità». Ella ha dichiarato in televisione di voler agire con puntuali e meticolosi controlli e attraverso organici raccordi tra ospedali efficienti e meno efficienti. Purtroppo, il controllo del ministero sulla competenza e la professionalità è non solo difficile, ma forse inutile. Qualsiasi controllo non fa aumentare la competenza e l'esperienza di un medico. Purtroppo, nonostante ogni buona volontà del ministro, è difficile un organico raccordo tra ospedali che rispondono a normative e criteri organizzativi diversi.

Dopo quanto esposto, i suggerimenti sono inutili. Resta la questione morale della preparazione del medico, adeguata ai bisogni della società attuale, ma qui il discorso si amplia e coinvolge le università e i loro rapporti con il servizio sanitario nazionale, la formazione permanente, la verifica periodica della capacità professionale, il ruolo degli ordini professionali e dei sindacati. Mi auguro che ci sia l'occasione per affrontare anche questo problema di fondo. [Carlo De Martinis]

Ispettori di Costa negli ospedali siciliani

Il ministro richiama i direttori sanitari dalle ferie



Raffaele Costa

■ ROMA. Un neonato morto per mancato soccorso a Catania. Le punture di una zocca che ammazzano un ragazzo a Trapani. In Sicilia si muore di malasanità e ieri il ministro Costa è volato nell'isola per l'ennesimo blitz. Ha incontrato i sindaci di Palermo e Catania, Orlando e Bianco, il presidente della giunta regionale Franco Martino, poi ha dichiarato ai giornalisti: «Ho chiesto e ottenuto che venisse disposto il rientro immediato di tutti i direttori sanitari degli ospedali della Sicilia che si trovassero in congedo ordinario per verificare la disponibilità del personale necessario ai diversi reparti ospedalieri, soprattutto per quanto riguarda tutti i pronto-soccorso». Costa ha disposto anche l'invio di ispettori a Trapani e Catania. «Non credo - ha detto il ministro - si debba drammatizzare una situazione sicuramente difficile, né tanto meno colpevolizzare intere categorie di operatori: le morti però non si possono cancellare e non debbono ripetersi». Una risposta chiara alle polemiche che sulle tragedie avvenute in Sicilia si sono puntualmente innestate. Danilo Poggiolini, presidente della Federazione degli ordini dei medici, parla di «campagna di criminalizzazione dei medici italiani ingiusta e pericolosissima». «Sono migliaia i medici - continua Poggiolini - che lavorano con abnegazione e competenza, spesso in condizioni di enorme difficoltà. Ci auguriamo che il ministro della Sanità non consumi tutto il suo tempo in ispezioni, ma ne risparmi un po' per far assumere al governo i necessari provvedimenti affinché la sanità nel nostro paese funzioni meglio». Norberto Cau, segretario nazionale della Cgil-Flp medici, ritiene che la «causa principale di questi casi sia la disfunzione degli ospedali ed in particolare il venir meno del ruolo del medico di famiglia. In tal modo si determina un grave sovraccarico di lavoro dei pronto soccorso e quindi le condizioni in cui è più facile sbagliare».

Ma la malasanità nasce dall'inesperienza degli addetti ai pronto soccorso. A questi sanitari sono dovuti due fenomeni opposti (ricoveri ingiustificati e decessi per mancata assistenza) il cui denominatore comune è appunto l'incompetenza. E questa la sintesi di una lettera aperta al ministro Costa del professor Carlo De Martinis, dell'università di Roma, che L'Unità pubblica oggi. Immediata la risposta del ministro: «L'esperienza di queste ultime settimane e la visita di decine di pronto soccorso, soffocati giornalmente da centinaia di eterogenee richieste affidate prevalentemente a medici specialisti delle più diverse competenze (chiamati a funzioni di supplenza) mi induce a consentire con le tesi del professor De Martinis».

Una donna di Barletta sostiene di essere stata senza ragione mandata a partorire a Foggia

Bimbo nato morto, medico denunciato

Lo aspettavano con gioia e trepidazione. Ma il bambino è nato morto. Un errore dei medici, un altro caso di malasanità, o solo una triste fatalità? La madre non sembra avere dubbi e accusa il medico di guardia all'ospedale di Barletta che, invece di intervenire, ha preferito che venisse ricoverata all'ospedale di Foggia. Un ritardo che forse può essere all'origine della morte. Lo stabilirà l'autopsia ordinata dopo la denuncia fatta dai genitori alla magistratura di Trani.

NOSTRO SERVIZIO

■ BARLETTA (Bari). Avrebbe dovuto essere un giorno felice com'è sempre quello in cui nasce un bambino desiderato ed atteso con ansia. E invece è diventato un giorno tragico poiché il bambino è nato morto. Un altro caso di malasanità o solo una serie di incredibili coincidenze che hanno fatto precipitare la situazione? La madre del bimbo nato morto non ha dubbi e accusa i medici. La verità sarà possibile conoscerla solo quando i

medici legali renderanno noti i risultati dell'autopsia che, dopo la denuncia sporta dai genitori del bambino che non ce l'ha fatta a vivere, è stata ordinata dalla magistratura di Trani competente sulla triste vicenda.

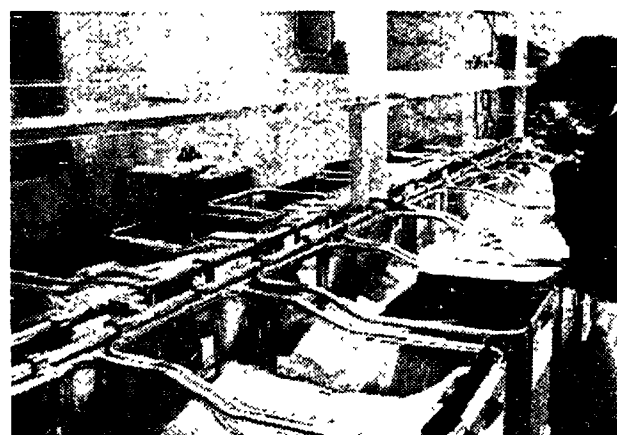
La giovane madre disperata non sembra avere dubbi e racconta come sono andate le cose il 30 luglio scorso quando è cominciata l'odissea sua e del suo bambino finita nel più tragico dei modi. Nel miri-

no il medico di guardia nell'ospedale di Barletta: «Non mi ha fatto partorire nell'ospedale, dopo che in un primo momento aveva disposto il mio ricovero, mi ha detto di andare a Foggia nonostante avessi già l'utero dilatato di quattro centimetri: il bambino è nato morto e io ho deciso di querelarlo». Così Maria Sterpeta Stella, di 30 anni, spiega l'episodio che l'ha spinta a denunciare alla polizia il dottor Giuseppe Capuano, medico di guardia nell'ospedale di Barletta la mattina del 30 luglio scorso: la donna, al settimo mese di gravidanza, vi si recò accompagnata dal marito, Cosimo Giungato, di 36 anni, perché colpita dalle doglie.

Secondo la denuncia presentata dai due coniugi alla polizia, il medico in un primo momento decise di intervenire, ma poi, letta la documentazione clinica della donna, indusse la coppia ad andare nel

più attrezzato ospedale di Foggia. Qui la donna partorì un bambino già morto. «Chiedo la punizione di quel medico - dice Maria Sterpeta Stella - perché ha agito male: forse il parto non sarebbe andato bene lo stesso, ma lui non doveva mandarmi a Foggia in quelle condizioni. Me lo hanno confermato anche altri medici: io ho rischiato di partorire in macchina e non sarei arrivata per tempo a Foggia se mio marito non fosse andato quasi a 200 all'ora».

I due coniugi contestano inoltre che l'ospedale di Barletta non abbia messo loro a disposizione un'ambulanza per il trasferimento. «Mi hanno detto - sostiene la donna - che ce n'era una sola e che solo arrivando con l'automobile privata a Foggia mi avrebbero sicuramente accettata». Il trasferimento nel nosocomio del capoluogo dauno sarebbe stato deciso in considerazione del fatto che a Barletta manca-



vano alcune attrezzature e in particolare l'incubatrice, indispensabile per un neonato prematuro. «I medici di Foggia - prosegue Maria Sterpeta Stella - mi hanno invece spiegato che, essendo il travaglio così avanzato, avrei dovuto partorire a Barletta e che l'incubatrice avrebbe potuto essere richiesta con una semplice telefonata: loro l'avrebbero inviata con l'ambulanza». Nella denuncia - precisa la donna - c'è anche un riferimento

alla cartella clinica compilata dal medico di guardia di Barletta. Il professionista - ha detto - avrebbe fatto «delle correzioni rispetto al foglio che mi aveva fatto firmare: la dilatazione dell'utero è diventata di tre centimetri ed è scritto che mi avrebbero fatto una flebo e un'iniezione, mentre mi è stata data solo una compressa». La denuncia è stata trasmessa dalla polizia alla magistratura di Trani che ha disposto l'autopsia del feto.